

## La prassi della libertà. Riflessioni antropologiche alla luce degli insegnamenti del Beato Josemaría Escrivá

FRANCESCO RUSSO\*

Sommario: 1. Premessa. 2. Il rischio e l'avventura della libertà. 3. Autodeterminazione e formazione della persona. 4. La verità della libertà. 5. Il rapporto con la Trascendenza.



### 1. Premessa

In un saggio pubblicato nel 1976, Karol Wojtyła scrisse: «È, il nostro, un tempo di grandi controversie sull'uomo, sul senso stesso del suo esserci e, per ciò stesso, sulla natura e il significato del suo essere. [...] È noto che situazioni del genere nella storia sono servite già molte volte a ripensare in maniera più approfondita la totalità della verità cristiana e dei singoli suoi elementi. Anche nel caso presente è così. La verità sull'uomo viene a occupare, in tutto questo processo di cui stiamo parlando, un posto chiaramente privilegiato»<sup>1</sup>.

La lucidità e l'esattezza di quest'analisi è stata confermata dalle vicende storiche e corroborata dall'impegno infaticabile del suo autore per rimettere al centro del dibattito filosofico, teologico, politico e sociologico, la persona umana. Il compito di far luce in questo campo è tutt'altro che esaurito e proprio per questo ho scelto come argomento per il presente saggio in onore del Beato Josemaría Escrivá, nel centenario della sua nascita, quello della formazione della persona umana e della sua libertà. I suoi insegnamenti al riguardo sono molto cospicui e profondi: in essi non troviamo mai il tono erudito e teorizzante di un accademico-

\* Facoltà di Filosofia della Pontificia Università della Santa Croce, Piazza Sant'Apollinare 49, 00186 Roma

<sup>1</sup> K. WOJTYŁA, *Perché l'uomo. Scritti inediti di antropologia e filosofia*, Mondadori, Milano 1995, pp. 60-61.

co, ma la saggezza e la perspicacia di un sacerdote che, con un notevole bagaglio di preparazione filosofico-teologica, ha messo a frutto la sua vastissima esperienza dell'uomo. Per chi, come me, si occupa di filosofia e specificamente di antropologia filosofica, tali insegnamenti offrono uno sfondo di riferimento per la riflessione e invitano a non sezionare i fenomeni dell'*humanum* perdendo di vista l'integralità della persona.

Quanto il Beato Josemaría ha insegnato sulla formazione della persona umana e sulla sua libertà è inscindibile dall'illuminante contesto della fede cristiana. Anche se cercherò di non addentrarmi in questioni più specificamente teologiche, è ovvio che in nessun caso, e tanto meno in questo, si può pensare di delineare i tratti di un "uomo naturale" al quale aggiungere, secondariamente e a proprio piacimento, gli agganci con una determinata concezione del suo destino ultimo e della trascendenza. Giustamente Heidegger ricordava che «l'uomo non è un oggetto di osservazione semplicemente presente, che poi rivestiamo dei piccoli sentimenti di tutti i giorni, ma dell'uomo si fa esperienza guardando agli abissi e alle sommità dell'Essere, tenendo conto dell'elemento terrificante della divinità, dell'angoscia vitale di tutto ciò che è creato, della tristezza di ogni creazione creata, della malvagità del male e della volontà dell'amore»<sup>2</sup>. Pur soppesando le peculiarità della posizione heideggeriana, va condiviso quanto afferma nel senso che ogni riflessione sull'uomo deve tenerne presenti la corporeità e la spiritualità, la quotidianità e l'autotrascendenza, la temporalità e la proiezione verso l'eternità, i limiti e la grandezza, il raziocinio e la fede in Dio. Se si volesse descrivere una persona del tutto ignara della Trascendenza ed estranea ad essa (anche l'indifferenza e il rifiuto nei suoi confronti indicano un ben preciso rapporto), si starebbe costruendo un fenomeno da laboratorio.

Perciò non mi preoccuperò di introdurre artificiali distinzioni di livelli nell'esposizione, tanto più perché lo stesso Mons. Escrivá era ben consapevole del seguente pericolo: «una certa mentalità laicista e altri modi di pensare che potremmo chiamare 'pietisti' coincidono nel non considerare il cristiano come un uomo completo. Per i primi, le esigenze del Vangelo soffocherebbero le qualità umane; per gli altri, la natura decaduta metterebbe in pericolo la purezza della fede»<sup>3</sup>. In entrambi le tendenze ora menzionate si vorrebbe operare una scissione

<sup>2</sup> M. HEIDEGGER, *Schelling. Il trattato del 1809 sull'essenza della libertà umana*, Guida, Napoli 1994, pp. 270-271.

<sup>3</sup> J. ESCRIVÁ, *Amici di Dio*, Ares, Milano 1996<sup>5</sup>, n. 74 (menzionerò l'autore e i dati editoriali delle opere del Beato Josemaría Escrivá solo nella prima nota in cui compare ciascuna di esse). In un saggio sugli scritti editi del Beato Josemaría, la prof.ssa Raschini ha rilevato: «Avviene che Escrivá non parla mai di natura umana senza richiamarne la necessaria relazione con la sovrannatura; non invita a operare senza evocare la grazia di cui le opere devono vestirsi; non scava nell'abisso delle debolezze senza additare le altezze di cui esse testimoniano la nostalgia, non colloquia con l'umano senza dialogare simultaneamente con il divino» (M.A. RASCHINI, *Tutto l'uomo, tutto il mondo*, in C. FABRO - S. GAROFALO - M.A. RASCHINI, *Santi nel mondo. Studi sugli scritti del beato Josemaría Escrivá*, Ares, Milano 1992, p. 197).

nella persona umana, che porterebbe, nel primo caso, ad un'illusoria autosufficienza e, nel secondo caso, ad un amaro pessimismo. Se invece si comprende adeguatamente la portata dell'Incarnazione e della Redenzione, di Gesù Cristo "perfetto Dio e perfetto Uomo", si giunge alla conclusione che il cristiano è in grado di apprezzare e promuovere «tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode»<sup>4</sup>.

La frase del Nuovo Testamento che ho appena citato trova pieno riscontro nel pensiero e nella vita del Beato Escrivá<sup>5</sup>, la cui figura esercita un fascino singolare, tra l'altro, proprio per la capacità di cogliere nel loro giusto valore le realtà umane e di presentare una visione armonica della vita, fondendone in un'inscindibile unità tutte le dimensioni. Come osservò Cornelio Fabro, i suoi scritti «non insegnano un teorico programma d'azione; comunicano, in modo insieme piano e autorevole, una vita»<sup>6</sup>. Ciò significa che in lui troviamo la forza di una sintesi vitale tra ragione e fede, tra impegno nella società e vita contemplativa, tra attenzione al presente e visione di futuro, che ne compongono un ritratto paragonabile a quello dei Padri della Chiesa, un ritratto «quale, per esempio, emerge pure dagli scritti di un Agostino, di un Gregorio Magno, di un Giovanni Crisostomo, o, più vicini a noi, di un Alfonso Maria de' Liguori, di un Francesco di Sales. Perché Escrivá possiede la forza dei classici: la tempra di un Padre della Chiesa»<sup>7</sup>.

## 2. Il rischio e l'avventura della libertà

Pertanto, sulla base di queste premesse, possiamo inquadrare subito il tema della libertà in una prospettiva creazionistica, quella, cioè, che considera l'uomo creato da Dio nell'ambito di un progetto comprendente il mondo intero, nella sua

<sup>4</sup> *Fil* 4, 8.

<sup>5</sup> «La fede cristiana, al contrario, ci porta a vedere il mondo come creazione del Signore, apprezzando tutto ciò che è giusto e bello, riconoscendo la dignità di ogni persona, fatta a immagine di Dio» (J. ESCRIVÁ, *È Gesù che passa*, Ares, Milano 1982<sup>4</sup>, n. 99). Quando il cristiano si riconosce come figlio di Dio, «può ammirare ogni bellezza e ogni meraviglia della terra, può apprezzare ogni ricchezza e ogni bontà, e può amare con tutta l'integrità e tutta la purezza per le quali è stato fatto il cuore dell'uomo» (*ibidem*, n. 138).

<sup>6</sup> C. FABRO, *La tempra di un Padre della Chiesa*, in C. FABRO - S. GAROFALO - M.A. RASCHINI, *Santi nel mondo. Studi sugli scritti del beato Josemaría Escrivá*, cit., p. 23.

<sup>7</sup> *Ibidem*. Altrove lo stesso autore loda l'«ardimento degno dei primi Apologeti» con cui il Beato Josemaría considerava quale sua missione la difesa della libertà personale: cfr. C. FABRO, *Josemaría Escrivá de Balaguer. Un maestro di "libertà cristiana"*, in *Momenti dello spirito*, Sala Francescana di Cultura "P. Antonio Giorgi", Assisi 1983, p. 377 (quest'articolo è stato pubblicato anche in spagnolo: *Un maestro de la libertad cristiana*, in R. SERRANO (ed.), *Así le vieron. Testimonios sobre Mons. Escrivá de Balaguer*, Rialp, Madrid 1992<sup>4</sup>, pp. 73-76); si veda anche C. FABRO, *El primado existencial de la libertad*, in P. RODRÍGUEZ - P.G. ALVES DE SOUSA - J.M. ZUMAQUERO (eds.), *Mons. Escrivá de Balaguer y el Opus Dei: en el 50 aniversario de su fundación*, Eunsa, Pamplona 1985<sup>2</sup>, p. 352.

origine e nella sua finalità. La bontà, la sapienza e l'amore divino da cui è pervasa tutta la creazione sono partecipate in modo singolare dall'uomo, il quale è chiamato a riconoscere in sé le tracce del disegno divino e a seguirle in una libera corrispondenza d'amore. Sotto questa luce la libertà è un'elargizione inestimabile che Dio ha fatto all'uomo e più volte il Beato Josemaría Escrivá ne parlava proprio in questi termini, «ammirando il dono specialissimo della libertà, grazie al quale siamo padroni dei nostri atti e, con l'aiuto divino, possiamo costruire il nostro destino eterno»<sup>8</sup>. Ribadiva: «liberamente – da figli, ripeto, non da schiavi – percorriamo il sentiero che il Signore ha indicato a ciascuno di noi. Assaporiamo questa scioltezza di movimenti come un dono di Dio»<sup>9</sup>.

Egli osservava che tale dono è un bene prezioso del patrimonio cristiano, quasi un motivo di fondo che ne raccorda i diversi elementi, tanto in riferimento all'agire divino quanto rispetto all'agire umano. «In tutti i misteri della nostra fede cattolica aleggia il canto alla libertà»<sup>10</sup>: dal «libero slancio d'amore» della creazione del mondo e dell'uomo ad opera della Trinità, allo «splendido sigillo della libertà nella sottomissione» dell'Incarnazione e della Passione di Cristo<sup>11</sup>. In effetti, questo contenuto della rivelazione cristiana ha influito con una forza dirimpente nel pensiero e nella cultura, presentando l'immagine di un Dio non estraneo al creato, benché assolutamente trascendente, e di un universo in sé intellegibile<sup>12</sup>. In tale visione del mondo l'uomo non è una comparsa o una marionetta, ma è chiamato a svolgere un ruolo singolare, proprio perché è destinatario del dono della libertà.

Se uniamo i due elementi suddetti, ovvero, da una parte, il disegno di Dio sul mondo e sull'uomo, e, dall'altra, il dono della libertà concesso a quest'ultimo, si comprende il senso di un'«ardita espressione», come la definì Fabro<sup>13</sup>, del Beato Escrivá: «Dio [...] ha voluto *correre il rischio della nostra libertà*»<sup>14</sup>. Con ciò si

<sup>8</sup> È *Gesù che passa*, n. 99. In un'altra omelia, contenuta nello stesso volume, leggiamo: «Quanti di voi mi conoscono da più anni, possono essermi testimoni che ho sempre predicato il criterio della libertà personale e della corrispondente responsabilità. Ho cercato e cerco la libertà, per tutta la terra, come Diogene cercava l'uomo. L'amo ogni giorno di più, l'amo al di sopra di tutte le cose terrene: è un tesoro che non apprezzeremo mai abbastanza» (*ibidem*, n. 184).

<sup>9</sup> *Amici di Dio*, n. 35. Altrove precisa che, dal punto di vista soprannaturale, il più grande dono è la grazia divina, mentre la libertà lo è dal punto di vista naturale o umano: cfr. *È Gesù che passa*, n. 184.

<sup>10</sup> *Amici di Dio*, n. 25.

<sup>11</sup> *Ibidem*.

<sup>12</sup> Riguardo all'impulso positivo dato alla cosmologia dalla fede cristiana, si può consultare J.J. SANGUINETI, *Scienza aristotelica e scienza moderna*, Armando, Roma 1992, pp. 90-100, dove vengono riprese le note tesi di S. Jaki e C. Dawson.

<sup>13</sup> C. FABRO, *La tempra di un Padre della Chiesa*, cit., p. 71, nota 8. In un altro saggio, risalente al 1977, Fabro la definì «un'espressione fra le più ardite della letteratura cristiana di ogni tempo»: C. FABRO, *Josemaría Escrivá de Balaguer. Un maestro di "libertà cristiana"*, cit., p. 378; cfr. anche IDEM, *El primado existencial de la libertad*, cit., p. 353.

<sup>14</sup> È *Gesù che passa*, cit., n. 113. Il corsivo è nel testo; l'omelia qui citata risale al 25 marzo 1967.

vuol asserire che nel progetto divino e nella sua esecuzione l'agire dell'uomo non perde affatto la sua libertà, ma interviene, per così dire, come un fattore che rientra in modo non necessario nel risultato finale. Sicché la libera risposta degli individui, considerata a sé stante, può di fatto ergersi come un tentativo di sfida o di opposizione, del cui rischio bisogna tenere conto. Lo stesso Fabro riconosceva di essersi ritrovato in pieno in tale espressione e di averla utilizzata, con il medesimo significato ma ignorando tale consonanza, nel titolo di un proprio libro *L'uomo e il rischio di Dio*<sup>15</sup>.

L'ardimento dell'espressione consiste quindi nel mettere in luce che la libertà umana non è un'apparenza, travolta e fugata in un disegno provvidente infallibilmente orientato verso la meta voluta. In un altro testo, il Beato Josemaría spiega che «Dio, creandoci, ha accettato il rischio e l'avventura della nostra libertà: ha voluto che la storia sia una storia vera, fatta di decisioni autentiche, e non una finzione o un gioco. Ogni uomo deve fare la esperienza della propria autonomia personale, con tutti gli imprevisti, i tentativi e magari le incertezze che questo comporta. Non dimentichiamo che Dio – il quale ci dà la sicurezza della fede – non ci ha rivelato il senso di tutti gli avvenimenti umani»<sup>16</sup>.

In quest'ultimo brano si nota che l'audacia nell'alludere al “rischio divino” non consiste solo nel portare alla luce il nucleo quasi intangibile dei rapporti Dio-uomo, ma anche – a mio avviso – nel non ignorare un duplice pericolo: quello di destare da un canto i timori di una mentalità clericale, che guarda con sospetto le iniziative dei singoli; e, d'altro canto, quello di risvegliare i risentimenti di un laicismo che rivendica l'esclusiva dell'agire sociale o politico. Non si trattava di un pericolo remoto, giacché non di rado il Beato Josemaría dovette far fronte a critiche o inviti alla prudenza, rivoltigli da chi avrebbe preferito imbrigliare in un'unica rete il libero agire dei credenti: «quando nella mia attività sacerdotale, ormai lunga, non solo predico, ma addirittura grido il mio amore alla libertà personale, noto in qualcuno un gesto di diffidenza, come se si possa sospettare che la difesa della libertà comporti un pericolo per la fede. Non si inquietino, i pusillanimi. Porta attentati alla fede soltanto un'erronea interpretazione della libertà, una libertà senza scopo, senza norma oggettiva, senza legge, senza responsabilità. In una parola: il libertinaggio. Purtroppo, è di questo che molti si fanno propugnatori; e questa rivendicazione effettivamente è un attentato alla fede»<sup>17</sup>.

Quanto sia “rischioso” per il Creatore l'intervento della libertà umana emerge con maggiore evidenza quando si riflette sul mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio<sup>18</sup>: il Signore si inchina verso di noi fino all'estremo, mettendosi al nostro stesso livello, assumendo la natura di uno di noi, una natura senza peccato ma pur sempre umana, cioè limitata e debole. «La contemplazione della figura di Gesù nel presepio di Betlemme mi commuove nel profondo dell'anima: è un

<sup>15</sup>C. FABRO, *L'uomo e il rischio di Dio*, Studium, Roma 1967.

<sup>16</sup>J. ESCRIVÁ, *L'avventura della libertà*, «Studi cattolici», 104 (1969), p. 783.

<sup>17</sup>*Amici di Dio*, n. 32.

<sup>18</sup>Cfr. C. FABRO, *El primado existencial de la libertad*, cit., p. 352.

bambino indifeso, inerme, incapace di offrire resistenza. Dio si consegna nelle mani degli uomini, si avvicina e si abbassa fino a noi. Gesù Cristo, “pur essendo di natura divina non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo”<sup>19</sup>. Dio si affida alla nostra libertà, alla nostra imperfezione, alle nostre miserie. Permette che i tesori divini siano portati in vasi di argilla, e che li facciamo conoscere mescolando le nostre debolezze umane alla sua forza divina»<sup>20</sup>.

Al chiarore di questo mistero, che Dio “corra il rischio” di consegnarsi nelle mani dell’uomo e di affidarsi alla sua libertà non è solo un’ipotesi speculativa, ma un fatto che ha segnato la storia dell’umanità. Rispetto al Verbo Incarnato, il “rischio della libertà” diventa la possibilità reale di osteggiarlo, di combatterlo, di metterlo a morte; una possibilità tradotta in pratica, che induce l’uomo ad interrogarsi con stupore sul perché della propria libertà<sup>21</sup>.

Sarebbe senz’altro più comodo, da un certo punto di vista, annullare la portata del libero agire umano, facendo appello all’onnipotenza divina: sarebbe un modo per giustificare l’inerzia e per scrollarsi di dosso la responsabilità del male nel mondo; si vorrebbe pensare al futuro in termini di calcolabilità, cancellando i rischi e le incognite che esso racchiude. Invece, considerando il corso della storia dal punto di vista umano, si può quasi dire che, per la realizzazione del suo disegno provvidente, Dio aspetta una decisione dell’uomo<sup>22</sup>. La necessità di decidere e di decidersi contraddistingue la libertà umana, perché la persona non possiede già il proprio fine e il proprio bene, ma deve raggiungerli. Perciò, anche se la possibilità di scegliere il male non è una proprietà dell’essenza della libertà, siccome la persona umana ha una libertà creata e finita, «questa possibilità tratteggia il chiaroscuro della libertà dell’uomo. Il Signore ci invita, ci spinge – perché ci ama teneramente – a scegliere il bene»<sup>23</sup>; Dio «non vuole imporsi»<sup>24</sup>, «non vuole dei servi forzati; preferisce avere dei figli liberi»<sup>25</sup>.

<sup>19</sup> *Fil* 2, 6-7.

<sup>20</sup> *È Gesù che passa*, n. 113.

<sup>21</sup> «Domandiamoci ancora, alla presenza di Dio: Signore, perché ci hai dato questo potere? Perché hai messo nelle nostre mani la facoltà di sceglierti o di respingerti?» (*Amici di Dio*, n. 27).

<sup>22</sup> Cfr. C. FABRO, *El primado existencial de la libertad*, cit., p. 352. Il Beato Josemaría talvolta si riferiva a ciò asserendo che «in questo lavoro che sta realizzando nel mondo, Dio ha voluto che fossimo suoi cooperatori» (*È Gesù che passa*, n. 113; cfr. *ibidem*, nn. 78 e 129).

<sup>23</sup> *Amici di Dio*, n. 24. Cfr. J. ESCRIVÁ, *La Chiesa nostra Madre*, Ares, Milano 1993<sup>2</sup>, n. 4.

<sup>24</sup> *Amici di Dio*, n. 24; cfr. *ibidem*, n. 314. Non poteva mancare negli scritti del Beato Josemaría al riguardo il riferimento a Sant’Agostino: «Capisco molto bene quelle parole del vescovo di Ippona, che sono un meraviglioso inno alla libertà: “Dio, che ti ha creato senza di te, non può salvarti senza di te” [SANT’AGOSTINO, *Sermo* CLXIX, 13; PL 38, 923]» (*Amici di Dio*, n. 23); «innalzo il mio cuore in rendimento di grazie al mio Dio e mio Signore, perché avrebbe potuto benissimo crearci impeccabili, dandoci un impulso irresistibile verso il bene, ma “reputò che i suoi servi l’avrebbero meglio servito se fossero stati liberi di farlo” [SANT’AGOSTINO, *De vera religione*, 14, 17; PL 34, 134]» (*Amici di Dio*, n. 33).

<sup>25</sup> *Amici di Dio*, n. 33. Altrove utilizzava un’immagine simile: «Lo spirito dell’Opus Dei, che da più di trentacinque anni cerco di vivere e di insegnare, mi ha fatto comprendere e amare

Va osservato, ancora con Fabro, che la priorità fondante della libertà, come viene indicata dal Beato Josemaría, è un atteggiamento “nuovo” nella spiritualità cristiana: «uomo nuovo per i tempi nuovi, Josemaría Escrivá de Balaguer ha affermato per intuito, ma anche per luce soprannaturale, questo concetto originario della libertà cristiana: immerso nell’annuncio evangelico della “libertà” come “liberazione” dalla schiavitù del peccato, egli dà fiducia al credente in Cristo e – dopo secoli di spiritualità cristiane che poggiavano sull’obbedienza – egli capovolge la situazione e fa dell’obbedienza un atteggiamento di libertà come un frutto del suo io e più profondamente della sua radice»<sup>26</sup>. Secondo il filosofo friulano, la “novità” di questo insegnamento non derivava, pertanto, da un prurito di originalità, né dal desiderio di adattarsi allo “spirito del tempo” o di “adeguarsi al secolo”<sup>27</sup>, ma era frutto della profonda ed umile aspirazione a vivere il Vangelo<sup>28</sup>; perciò il riconoscimento del primato della libertà non era solo una conclusione mostrata in teoria, ma era soprattutto vissuto nella pratica. Infatti, coloro che lo hanno conosciuto mettono in evidenza che l’amore per la libertà era una caratteristica palese nella sua condotta prima ancora che nei suoi insegnamenti<sup>29</sup>.

---

la libertà personale. Quando Dio nostro Signore concede agli uomini la sua grazia, quando li chiama con una vocazione specifica, è come se tendesse loro la mano; mano paterna, piena di forza, ma soprattutto di amore, perché Egli ci cerca a uno a uno, come figli e figlie, e conosce la nostra fragilità. Il Signore attende da noi lo sforzo di prendere la mano che ci porge: ci chiede questo sforzo come riconoscimento della nostra libertà. Per riuscire a compierlo è necessario essere umili, sentirci figli bambini e amare la benedetta obbedienza dovuta alla sua paternità benedetta» (*È Gesù che passa*, n. 17).

<sup>26</sup> C. FABRO, *Josemaría Escrivá de Balaguer. Un maestro di “libertà cristiana”*, cit., p. 376. Si veda un’affermazione molto simile, benché con interessanti sfumature, in C. FABRO, *El primado existencial de la libertad*, cit., p. 350. Anche il prof. Garofalo mette in risalto il carattere innovativo di quest’insegnamento: «Un altro aspetto originale, anticipatore e “rivoluzionario” della dottrina spirituale di monsignor Escrivá è la sua ferma e fervida affermazione della libertà personale del cristiano; anche in questo egli ha anticipato “con spirito profetico” il messaggio del Concilio Vaticano II» (S. GAROFALO, *Il valore perenne del Vangelo*, in C. FABRO - S. GAROFALO - M.A. RASCHINI, *Santi nel mondo. Studi sugli scritti del beato Josemaría Escrivá*, cit., p. 188).

<sup>27</sup> Cfr. *Rm* 12, 2 («Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto»).

<sup>28</sup> «Esta actitud nueva en la espiritualidad cristiana, de la prioridad fundante de la libertad, no nace en Mons. Escrivá de Balaguer por un prurito de originalidad, ni de un afán de adaptarse al “espíritu del tiempo” o de “conformarse a este siglo” (cfr. *Rm* 12, 2), sino que es fruto de una profunda y humilde aspiración a vivir el Evangelio» (C. FABRO, *El primado existencial de la libertad*, cit., p. 352). Gli insegnamenti del Beato Josemaría, perciò, non erano condizionati dall’intento di assecondare una determinata tendenza culturale e sociale, ma appaiono di perenne attualità perché attingono alla fonte e riconducono all’origine.

<sup>29</sup> A conferma di quanto ho detto, bisognerebbe rimandare agli scritti biografici sul Beato Josemaría e ai ricordi pubblicati di quanti lo hanno frequentato assiduamente; ma i rinvii dovrebbero essere copiosi. Mi limito a osservare che il titolo del presente articolo, in effetti, mi è stato ispirato dal titolo di un paragrafo del libro del prof. J. ORLANDIS, *Años de juventud en el Opus Dei*, Rialp, Madrid 1994<sup>3</sup>, pp. 109-111.

Ma forse è più facile considerare la libertà come un dono di cui essere riconoscenti se, anziché soffermarsi solo sul rischio implicito nel suo uso, si riflette su un'altra conseguenza affiorata nella concezione appena ricordata. La libera realizzazione della nostra esistenza e il nostro libero intervento nella storia, quale corrispondenza ad un invito divino, appaiono come una vera "avventura", non nel senso che ci aspettiamo di compiere gesta clamorose, ma perché affrontiamo con passione le vicende piccole e grandi della nostra vita. Nella prospettiva di un rapporto di amore con Dio, usciamo dalla mentalità passiva e rassegnata di chi svolge un ruolo impostogli dall'alto e «perdiamo la condizione di schiavi, per diventare amici, figli. Ed ecco la differenza: affrontiamo le occupazioni oneste del mondo con la stessa passione, con lo stesso slancio degli altri, ma con la pace in fondo all'anima; con gioia e serenità, anche nei momenti difficili: perché la nostra fiducia non è riposta nelle cose che passano, ma in ciò che dura per sempre»<sup>30</sup>.

Con la sottolineatura del carattere "avventuroso" della libertà<sup>31</sup>, l'esistenza del cristiano acquista una profonda tonalità positiva, lungi dall'apparire come una battaglia titanica e a denti stretti contro i limiti personali e contro le resistenze di un mondo segnato dal male.

Essendo però del tutto alieno dalle pomposità, il Beato Josemaría ricorreva ad un'espressione estremamente semplice per indicare lo slancio della libera risposta alla chiamata divina: affermava che rispondiamo affermativamente a Dio "porque nos da la gana", frase spagnola che in italiano potrebbe essere resa con "perché ne abbiamo voglia", "perché ci va"<sup>32</sup>. È un modo accessibile, colloquiale, per ricordare che nel rapporto con Dio non c'è posto per il calcolo, per un estenuante raziocinio. Affinché la libertà sprigioni la sua forza, sotto la spinta della grazia divina, occorre decidersi non per convenienza o per necessità logica, ma con un libero slancio della volontà<sup>33</sup>, mettendo in atto tutto il proprio "cuore", inteso come intimità ontologico-esistenziale della persona<sup>34</sup>.

Come vede chiunque, nell'espressione citata non si sta esautorando la ragio-

<sup>30</sup> *Amici di Dio*, n. 35.

<sup>31</sup> «Mi piace parlare di avventura della libertà. È così, infatti, che si svolgono la vostra vita e la mia» (*Amici di Dio*, n. 35). Si veda anche *L'avventura della libertà*, pp. 782-784.

<sup>32</sup> «Liberamente, senza costrizione alcuna, scelgo, perché ne ho voglia, Dio» (*Amici di Dio*, n. 35). Cfr. anche *La Chiesa nostra Madre*, n. 37.

<sup>33</sup> «Fare le cose secondo il volere di Dio *perché ci va di farle*: ecco il motivo più soprannaturale della nostra condotta» (*È Gesù che passa*, n. 17; il corsivo è nel testo); cfr. *ibidem*, n. 184. Millán-Puelles cerca di illustrare il senso dell'aggettivo "soprannaturale" che compare in questa citazione: cfr. A. MILLÁN-PUELLES, *Amor a la libertad*, in AA.VV., *Homenaje a mons. Josemaría Escrivá de Balaguer*, Eunsa, Pamplona 1986, pp. 47-49; si veda anche J.R. PÉREZ ARANGÜENA, *La aventura de la libertad*, in J.M. ODERO (ed.), *La personalidad del Beato Josemaría Escrivá de Balaguer*, Eunsa, Pamplona 1994, p. 138; articolo pubblicato in precedenza su «Nuestro Tiempo» (Pamplona), 348 (1986), pp. 50-55.

<sup>34</sup> «Il Signore non distrugge la libertà dell'uomo: fu proprio Lui a liberarci. Perciò non vuole risposte forzate; vuole decisioni che scaturiscano dall'intimità del cuore» (*È Gesù che passa*, n. 100).



ne, ma semplicemente mettendo l'accento sul dinamismo interiore della persona, che non va soffocato con un arido intellettualismo o con un rigido senso del dovere. Analogamente, non c'è un'evidenza logica alla base della decisione di una donna di sposare l'uomo che ama (e viceversa), né la donazione della propria vita al Signore deriva da una deduzione prettamente razionale. Seguendo un'analisi di tipo fenomenologico, si può illustrare ciò parlando di una "spontaneità della volontà" diversa dalla "spontaneità puramente emozionale"<sup>35</sup>: mentre quest'ultima può essere anche di ostacolo per una scelta libera, la prima indica l'orientamento, consapevolmente percepito, dell'intera persona verso il bene e verso gli altri, ed è all'origine di un rapporto d'amore.

A questo slancio del libero volere si riferisce la tesi, ben presente in vari pensatori contemporanei, della "indeducibilità dell'amore"<sup>36</sup>; è una tesi che ha comunque radici molto lontane, come dimostrano gli eccellenti testi di S. Bernardo, dei quali menziono il seguente: «L'amore non ha bisogno di una causa o di un effetto al di là di se stesso: il suo frutto è il suo stesso possesso. Amo perché amo, amo per amare. Grande cosa è l'amore, se pure risalisse al suo principio, se ritornasse alla sua origine, se rifluisse alla sua fonte, sempre da essa attingerà per scorrere sempre»<sup>37</sup>.

### 3. Autodeterminazione e formazione della persona

La comprensione della libertà come un dono da amministrare trova piena rispondenza nella visione classica dell'uomo come «causa di se stesso»<sup>38</sup> e *dominus suorum actuum* («signore delle proprie azioni»)<sup>39</sup>: quando l'uomo agisce liberamente, decide di se stesso e riguardo a se stesso; compiendo un'azione umana egli sta portando a compimento se stesso. Autodeterminarsi, però, non

<sup>35</sup> Cfr. K. WOJTYLA, *Perché l'uomo. Scritti inediti di antropologia e filosofia*, cit., pp. 126-128.

<sup>36</sup> Cfr. A. CAMPODONICO, *Etica della ragione. La filosofia dell'uomo tra nichilismo e confronto interculturale*, Jaca Book, Milano 2000, pp. 225-226.

<sup>37</sup> «Amor praeter se non requirit causam, non fructum: fructus eius, usus eius. Amo, quia amo; amo, ut amem. Magna res amor, si tamen ad suum recurrit principium, si suae origini reditus, si refusus suo fonti, semper ex eo sumat unde iugiter fluat» (S. BERNARDO DI CHIARAVALLE, *Sermones super Cantica Cantorum*, LXXXIII, 4; Editiones Cistercienses, Roma 1958, vol. II, p. 300).

<sup>38</sup> Cfr. ARISTOTELE, *Metafisica* A 2, 982 b 26.

<sup>39</sup> S. TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, I-II, q. 1, a. 1. È opportuno qui il richiamo all'Aquinate, giacché secondo Fabro «la forza e l'originalità con la quale il Fondatore dell'Opus Dei sostiene questo primato nell'ordine soprannaturale [cioè, il primato esistenziale concesso da Dio, nell'economia salvifica, alla libertà dell'uomo] è forse paragonabile solo alla forza e all'originalità con cui San Tommaso d'Aquino aveva sostenuto questo primato nell'ordine naturale» (C. FABRO, *El primado existencial de la libertad*, cit., p. 342). Chiare riflessioni su tale aspetto della libertà umana, in riferimento a Tommaso d'Aquino, Fabro e al Beato Josemaría, possono trovarsi in L. CLAVELL, *Metafisica e libertà*, Armando, Roma 1996, pp. 165-180.

significa autocrearsi come uomo e come “quest’uomo”: cioè, non dipendono dall’individuo il venire al mondo e tutte le circostanze (corporee, storiche, sociali, e così via) che accompagnano e definiscono la sua esistenza. Quindi, l’autodeterminazione della persona va intesa nel senso che il raggiungimento del mio bene dipende da me e nessuno può raggiungerlo al mio posto: con altre parole, si può affermare che possono essermi assegnati e posso assumere diversi compiti, ma il primo e più fondamentale compito che devo eseguire è quello di realizzare adeguatamente me stesso come persona umana.

Perciò, quando si vuol promuovere la formazione integrale della persona occorre necessariamente far leva sulla libertà, sulla sua capacità di orientarsi intenzionalmente e consapevolmente verso il fine che le è proprio. Bisogna permettere alla capacità umana di amare, in primo luogo alla volontà, di sprigionare la propria energia; come osserva Fabro, «la volontà, mediante la sua libertà, muove, mette in ordine o in disordine e parimenti può esaltare o deprimere tutte le energie e facoltà dell’uomo, non solo i sensi e le passioni, ma anche l’intelligenza e le facoltà superiori, e questo perché la volontà muove se stessa, vuole se stessa perché vuole volere e pertanto libera se stessa a libertà»<sup>40</sup>.

In tal modo l’esistenza umana viene considerata in prospettiva dinamica, ricordando con San Tommaso che l’uomo «è detto pienamente e totalmente buono nella misura in cui ha una volontà buona, perché tramite la volontà l’uomo si serve di tutte le altre facoltà. Perciò la volontà buona rende l’uomo buono in senso pieno»<sup>41</sup>. Potremmo allora riprendere la suddetta espressione icastica del Beato Josemaría (“porque me da la gana”) e tradurla semplicemente con “perché lo voglio”: l’uomo prende delle decisioni che coinvolgono tutta la sua vita perché scaturiscono dal profondo della sua volontà orientata verso il bene, spesso in risposta all’appello rivoltogli nell’intimo da Dio, presente nel profondo della sua interiorità o, con parole agostiniane, *interior intimo meo* («tu eri più dentro in me della mia parte più interna») <sup>42</sup>.

Le scelte fondamentali in cui la persona dispone della propria vita nei confronti del fine ultimo e dei valori assoluti non sono affatto staccate dalle decisioni quotidiane, dalla realtà ordinaria di cui è intessuta l’esistenza. Se ci si limitasse ad aspettare il momento cruciale in cui dimostrare quel che si vale o a custodire il ricordo di un’azione gloriosa, si potrebbe cadere in un atteggiamento sogna-

<sup>40</sup>C. FABRO, *Josemaría Escrivá de Balaguer. Un maestro di “libertà cristiana”*, cit., p. 373. Cfr. anche IDEM, *El primado existencial de la libertad*, cit., p. 344. Secondo l’Aquinata, la libertà è «universalis motor omnium virum animae»: S. TOMMASO D’AQUINO, *In III Sententiarum*, d. 33, q. 2, a. 4; cfr. *ibidem*, d. 27, q. 2, a. 3.

<sup>41</sup>S. TOMMASO D’AQUINO, *Quaestio de virtutibus in communi*, a. 9, ad 15 («simpliciter autem et totaliter bonus dicitur aliquis ex hoc quod habet voluntatem bonam, quia per voluntatem homo utitur omnibus aliis potentiis. Et ideo bona voluntas facit hominem bonum simpliciter»). Si veda anche, tra i tanti altri riferimenti possibili, IDEM, *Summa Theologiae*, I, q. 5, a. 4, ad 3; I-II, q. 9, aa. 1 e 3.

<sup>42</sup>S. AGOSTINO, *Confessioni*, 3, 6, 11, Nuova Biblioteca Agostiniana, vol. I, Città Nuova, Roma 2000<sup>7</sup>, pp. 66-67.

tore e utopistico che blocca la maturazione personale: la libertà va temprata anche nell'impegno per affrontare il presente, che il più delle volte non chiama a gesta appariscenti. Perciò il Beato Escrivá ammoniva sovente: «mettete dunque da parte i sogni, i falsi idealismi, le fantasticherie, tutto quell'atteggiamento che sono solito chiamare *mistica del magari* – magari non mi fossi sposato, magari non avessi questa professione, magari avessi più salute, magari fossi più giovane, magari fossi vecchio!... –, e attenetevi piuttosto, con sobrietà, alla realtà più materiale e immediata, ché è proprio lì che si trova il Signore»<sup>43</sup>.

Il rapporto dell'individuo con l'Assoluto non può seguire un itinerario spersonalizzante, ma deve svilupparsi necessariamente nelle situazioni singolarissime che egli si trova a vivere, insieme ai propri simili, ai quali ognuno è costitutivamente legato. Se mancasse la consapevolezza di questa necessità o si restasse in balia di sterili vagheggiamenti, si andrebbe avanti con una profonda sensazione di insoddisfazione: «Tale sensazione – molto reale – deriva spesso, più che da vere e proprie limitazioni – che tutti abbiamo, perché siamo esseri umani – dalla mancanza di ideali ben determinati, tali da dar senso a una vita intera, o anche da inconsapevole superbia: a volte vorremmo essere i migliori in tutti i campi e a tutti i livelli. E siccome ciò non è possibile, nasce uno stato di ansietà e di disorientamento o addirittura di tedio e di scoraggiamento: non si riesce a badare a tutto; non si sa a che dedicarsi e si finisce per non concludere nulla. In una simile situazione, l'anima rimane esposta all'invidia, l'immaginazione facilmente si sbriglia e cerca rifugio nella fantasticheria, che allontana dalla realtà e finisce con l'addormentare la volontà. È ciò che spesso ho chiamato *mistica del magari*, fatta di vani sogni e di falsi idealismi: magari non mi fossi sposato, magari avessi un altro lavoro, magari avessi una salute migliore, o meno anni, o più tempo a disposizione!»<sup>44</sup>.

Ho citato questo lungo brano, che riprende e sviluppa quanto affermato poche righe prima, perché mi è sembrato opportuno ribadire quest'idea centrale nella predicazione del Beato Josemaría. Nei suoi insegnamenti viene messo chiaramente in risalto che anche se l'atto di donare se stessi costituisce la più alta manifestazione del libero volere, non va dimenticato che la libertà si tempera nell'agire ordinario, grazie al quale si inverano e si consolidano le scelte di fondo della propria vita<sup>45</sup>. Per lui non si trattava solo di un'ispirazione ideale da ricor-

<sup>43</sup>J. ESCRIVÁ, *Colloqui con Monsignor Escrivá*, Ares, Milano 1982<sup>4</sup>, n. 116; il corsivo è nel testo. Riguardo alla "mistica del magari", si veda, tra gli altri commenti, J.B. TORELLÓ, "Aus Liebe verrückt". *Über die Persönlichkeit Josemaría Escrivás*, in K.M. BECKER - J. EBERLE (Hrsg.), *Die Welt – eine Leidenschaft. Charme und Charisma des Seligen Josemaría Escrivá*, Eos, St. Ottilien 1993, p. 29.

<sup>44</sup>*Colloqui con Monsignor Escrivá*, n. 88. Il testo citato nella nota precedente risale al 1967, quest'ultimo brano al 1968.

<sup>45</sup>Anche la decisione di vivere cristianamente esige il suggello della coerenza nella condotta: «Vorrei farvi riflettere su un punto fondamentale, che ci mette di fronte alle nostre responsabilità di coscienza. Nessuno può scegliere per noi: "Il grado supremo della dignità degli uomini consiste in questo: da sé, e non per intervento di altri, possono dirigersi al bene" [S. TOMMASO D'AQUINO, *Super Epistolas S. Pauli lectura. Ad Romanos*, cap. II, lect. III, 217]. Molti di noi

dare in teoria, ma di un programma operativo che visse personalmente e insegnò a tradurre in pratica<sup>46</sup>. Nel 1965, nella cerimonia di inaugurazione ufficiale del Centro ELIS di Roma (un'iniziativa dedita all'educazione e alla formazione professionale), Mons. Escrivá ne mise in risalto una delle caratteristiche fondamentali di cui avrebbero beneficiato i numerosi studenti: «facciamo in modo [...] che si respiri un clima di libertà [...], nel quale imparino ad apprezzare e a vivere la comprensione reciproca, la gioia di una convivenza leale tra gli uomini. Amiamo e rispettiamo la libertà, e crediamo nel suo valore educativo e pedagogico»<sup>47</sup>.

Questa “prassi della libertà” si tradusse in ben precise idee-guida trasmesse dal Beato Josemaría nel promuovere la nascita di molti centri scolastici e diverse istituzioni universitarie, che restano come una prova tangibile della forza orientatrice di questo principio<sup>48</sup>.

#### 4. La verità della libertà

In quanto esposto fin qui è implicito che, facendo appello alla libertà, il Beato Josemaría non nutriva l'illusione che sarebbe bastato un semplice richiamo alla responsabilità per ottenere il raggiungimento infallibile del bene. Quando l'uomo sperimenta se stesso come libero, fa nel contempo esperienza della propria defettibilità, cioè della possibilità di allontanarsi volontariamente dal fine: lo notiamo con evidenza, tra l'altro, quando ci troviamo dinanzi ad un dovere, che spetta a noi compiere o eludere. Lo esprime acutamente Sant'Agostino, che riconosceva in se stesso un'ambiguità non sanabile con le sue sole forze: «Mentre stavo deliberando per entrare finalmente al servizio del Signore Dio mio, come da tempo avevo progettato di fare, ero io a volere, io a non volere; ero io e io. Da questa volontà incompleta e incompleta assenza di volontà nasceva la mia lotta con me stesso, la scissione di me stesso»<sup>49</sup>.

---

hanno ereditato dai genitori la fede cattolica e, per grazia di Dio, da quando abbiamo ricevuto il battesimo, poco dopo la nascita, è incominciata la vita soprannaturale nell'anima. Ma nel corso della nostra esistenza – e anche nel corso di ogni nostra giornata – dobbiamo rinnovare la decisione di amare Dio al di sopra di tutte le cose» (*Amici di Dio*, n. 27).

<sup>46</sup>Lo storico Berglar parla di un “carisma pedagogico” del Beato Josemaría, mostrandone i frutti nelle molteplici iniziative rivolte alla formazione dei giovani: cfr. P. BERGLAR, *Opus Dei. Leben und Werk des Gründers Josemaría Escrivá*, Otto Müller, Salzburg 1983, pp. 314-316.

<sup>47</sup>J. ESCRIVÁ, *Valor educativo y pedagógico de la libertad*, in AA.VV., *Josemaría Escrivá de Balaguer y la Universidad*, Eunsa, Pamplona 1993, pp. 83-84. Il prof. Llano osserva che il principio formativo messo in risalto dal Beato Josemaría non indica «solo che bisogna rispettare la libertà quando si educa, ma che bisogna educare la stessa libertà come dinamismo originario dell'autocostruzione della personalità umana» (A. LLANO, *La libertad radical*, in AA.VV., *Josemaría Escrivá de Balaguer y la universidad*, cit., p. 261).

<sup>48</sup>Si veda, tra l'altro, F. PONZ, *La Universidad al servicio de la persona*, in AA.VV., *Josemaría Escrivá de Balaguer y la Universidad*, cit., pp. 197-223.

<sup>49</sup>S. AGOSTINO, *Confessioni*, 8, 10, 22, cit., p. 243. Ma questo dissidio interno allo spirito è descritto in modo penetrante anche altrove: cfr. *ibidem*, 8, 5, 10 e 8, 9, 21.

La consapevolezza sul possesso di una radice conflittuale della libertà è acquistata con pienezza nella cultura tramite la dottrina cristiana sulla grazia, tanto da poter affermare che «il fatto storico più importante, che, sin dall'inizio della speculazione filosofica ad oggi, abbia influito sull'evoluzione del concetto di libertà è senza alcun dubbio, l'avvento del cristianesimo»<sup>50</sup>. In effetti, nella Rivelazione viene portato alla luce «il vero *problema* della libertà: la quale non consiste in un puro e semplice atto di arbitrio, nel senso di un atto che sia perfettamente in nostro potere. Per esser liberi è necessario e sufficiente volerlo: ma il dire 'basta volere' non deve far dimenticare la *difficoltà* intrinseca di un tale volere, che non dipende dal semplice arbitrio ma è, anzi, la più ardua delle realizzazioni. Il problema è riuscire a essere liberi; e l'aver messo in rapporto grazia e libertà è stato, per la conoscenza di un tale problema, un'acquisizione essenziale»<sup>51</sup>.

Nel cristianesimo si ha quindi una visione dell'agire umano non illusoriamente ottimista ma realistica, perché non viene taciuto il «gran paradosso esistenziale e storico»<sup>52</sup> (cioè, l'abuso del potere di rispondere a Dio) che insidia originariamente l'esercizio della libertà. Mentre il razionalismo cerca di neutralizzare il male nelle deduzioni logiche o in un'armonia prestabilita, l'esperienza religiosa non ne nasconde la presenza corrosiva e offre anche alla filosofia il terreno su cui studiare la natura umana. Ne deriva che la riflessione sulla libertà non può trascurare da una parte il rapporto dell'uomo con Dio, di cui parleremo nel prossimo paragrafo, e dall'altra l'esigenza di verità sottesa in una condotta autenticamente libera.

Su quest'ultimo aspetto vale la pena soffermarsi ora, poiché nella sua appassionata difesa della libertà il Beato Josemaría non nascondeva il pericolo di restare in uno stadio illusorio di rivendicazione delle proprie prerogative e di non riconoscere la falsità dei propri atteggiamenti. La salvaguardia della facoltà di scegliere a modo proprio può diventare allora un pretesto per non cercare con serietà il bene e per non impegnarsi: «Sono anime che costruiscono barricate con la libertà. "La mia libertà, la mia libertà!". Hanno la libertà, e non la seguono; la contemplanò, ne fanno un idolo di terracotta nella loro mente ristretta. È questa la libertà? Che frutto ricavano da questa ricchezza senza un impegno serio, che orienti tutta la vita? Un simile modo di fare si oppone alla dignità, alla nobiltà della persona umana. Manca la rotta, la strada sicura che indirizzi il cammino su questa terra: queste anime – ne avrete conosciute anche voi – si lasceranno rapiidamente trascinare dalla vanità puerile, dalla boria egoista, dalla sensualità»<sup>53</sup>.

Nel compito che la persona ha di realizzare se stessa c'è un'esigenza di

<sup>50</sup>A. GUZZO - V. MATHIEU, voce *Libertà*, in *Enciclopedia filosofica*, Edipem, Roma 1979, vol. 5, col. 51.

<sup>51</sup>*Ibidem*, col. 52. I corsivi sono nel testo.

<sup>52</sup>C. FABRO, *El primado existencial de la libertad*, cit., p. 348. Cfr. J. ESCRIVÁ, *Forgia*, Ares, Milano 1987, n. 659.

<sup>53</sup>*Amici di Dio*, n. 29.

autotrascendimento, nel senso che l'individuo non porta a pieno compimento la sua esistenza se non si orienta verso valori più elevati e assoluti che lo trascendono: se i valori relativi (il benessere, il piacere, il guadagno, il successo, lo svago...) venissero cercati come prioritari, restringerebbero l'orizzonte personale, mortificando lo slancio delle energie spirituali che aspirano alla verità e al bene nella loro totalità. Secondo il consiglio aristotelico, l'uomo non può appagarsi solo con attività che mirano ad un vantaggio temporaneo e materiale, ma deve innalzare se stesso tramite le sue facoltà superiori: «Se, dunque, l'intelletto in confronto con l'uomo è una realtà divina, anche l'attività secondo l'intelletto sarà divina in confronto con la vita umana. Ma non bisogna dar retta a coloro che consigliano all'uomo, poiché è uomo e mortale, di limitarsi a pensare cose umane e mortali; anzi, al contrario, per quanto è possibile, bisogna comportarsi da immortali e far di tutto per vivere secondo la parte più nobile che è in noi»<sup>54</sup>.

Se ci si accontentasse di mete provvisorie e parziali, accantonando la decisione singolare riguardo al fine ultimo, si rischierebbe di restare asserviti a chiunque ci appaia in grado di soddisfare le nostre ambizioni. Alludendo a coloro che non vogliono arrivare ad imprimere una svolta radicale alla propria vita, mons. Escrivá osservava: «La loro libertà si rivela sterile, o produce frutti irrisori, anche dal punto di vista umano. Chi non sceglie – in piena libertà! – una retta norma di condotta, presto o tardi subirà le manipolazioni altrui, vivrà nell'indolenza – come un parassita –, schiavo delle decisioni degli altri. Sarà esposto ad essere sballottato da qualunque vento, e saranno sempre altri a decidere per lui. Sono “come nuvole senza pioggia portate via dai venti, o alberi di fine stagione senza frutto, due volte morti, sradicati”<sup>55</sup>, anche se si nascondono dietro a un continuo parlottio, dietro a palliativi con i quali cercano di mascherare la loro mancanza di carattere, di coraggio, di onestà»<sup>56</sup>.

Tenendo presente l'obiettivo di favorire una formazione adeguata della persona, il Beato Josemaría ricordava l'obbligo morale di cercare la verità e di tradurla in pratica nella propria vita, anche a costo di sacrifici e di abnegazione. Pretendere di conservare una presunta indipendenza, evitando di prestare ascolto ai dettami della coscienza o ai consigli disinteressati di chi intende aiutarci, equivarrebbe a bigheggionare di qua e di là, con triste incoerenza: «“Non mi lascio condizionare da nessuno!”, ripetono ostinatamente. Da nessuno? Tutti condizionano e coartano la loro illusoria libertà, che non si arrischia ad accettare responsabilmente le conseguenze di azioni libere, personali. Dove non c'è amore di Dio, si forma un vuoto nell'esercizio individuale e responsabile della libertà: allora – nonostante le apparenze – tutto è coazione. L'indeciso, l'irrisolto, è come materia plasmabile in balia delle circostanze; chiunque può modellarlo a

<sup>54</sup> ARISTOTELE, *Etica Nicomachea*, X, 7, 1177b 30, a cura di C. Mazzarelli, Rusconi, Milano 1993, p. 395.

<sup>55</sup> *Gd* 12.

<sup>56</sup> *Amici di Dio*, n. 29.

suo capriccio, e a farlo, innanzitutto, sono le passioni e le tendenze peggiori della natura ferita dal peccato»<sup>57</sup>.

Il riferimento appena menzionato al “vuoto nell’esercizio della libertà” significa che, se non si confronta con le questioni fondamentali dell’esistenza (il senso ultimo della propria vita, l’atteggiamento nei confronti dell’eternità), la persona non arriva a mettere in gioco tutta se stessa, ma resta in un livello più superficiale e pertanto meno stabile. C’è quindi l’esigenza di cercare operativamente la verità e di camminare alla sua luce, perché l’esercizio della libertà non ammette posizioni neutrali o moralmente indifferenti: restare consapevolmente al buio, non fare chiarezza sui moventi del proprio agire, accettare passivamente gli impulsi degli stati d’animo, sono comportamenti che implicano una ben precisa responsabilità. Ciò vale anche nei riguardi della situazione sociale in cui ci si trova a vivere: la rassegnazione e l’assuefazione verso le circostanze derivano dal mancato o erroneo esercizio del libero e consapevole orientamento personale verso il fine ultimo.

Perciò, il Beato Josemaría sottolineava la necessità di non farsi trascinare dagli impulsi momentanei o dalle mode che vorrebbero omologare tutti; sosteneva anzi che è proprio di un cristiano essere “ribelle”: «Lo ripeto: non accetto schiavitù se non quella dell’Amore di Dio. E questo perché, come vi ho detto in altre occasioni, la religione è la più grande ribellione dell’uomo che non sopporta di vivere da bestia, che non si rassegna – non trova riposo – finché non conosce ed entra in rapporto con il Creatore. Vi voglio ribelli, liberi da ogni legame, perché vi voglio – Cristo ci vuole! – figli di Dio. Schiavitù o filiazione divina: questo è il dilemma della nostra vita. O figli di Dio, o schiavi della superbia, della sensualità, dell’egoismo angoscioso in cui tante anime si dibattono. L’Amore di Dio indica il cammino della verità, della giustizia, del bene. Se ci decidiamo a rispondere al Signore: “La mia libertà è per te”, ci troviamo liberati da tutte le catene che ci avevano legati a cose senza importanza, a ridicole preoccupazioni, ad ambizioni meschine. E la libertà – tesoro incalcolabile, perla meravigliosa da non gettare alle bestie<sup>58</sup> – va interamente impiegata ad imparare a fare il bene<sup>59</sup>. Questa è la gloriosa libertà dei figli di Dio»<sup>60</sup>.

<sup>57</sup> *Amici di Dio*, n. 29. Poche pagine prima il Beato Josemaría aveva scritto: «La libertà acquista il suo autentico significato quando viene esercitata al servizio della verità che redime, quando è spesa alla ricerca dell’Amore infinito di Dio, che ci scioglie da ogni schiavitù. Cresce in me di giorno in giorno l’impulso di proclamare a gran voce l’insondabile ricchezza del cristiano: “la libertà della gloria dei figli di Dio!” [Rm 8, 21]» (*ibidem*, n. 27).

<sup>58</sup> Cfr. *Mt* 7, 6.

<sup>59</sup> Cfr. *Is* 1, 17.

<sup>60</sup> *Amici di Dio*, n. 38. Pertanto, sarebbe inconcepibile che un cristiano nutrisse un senso di inferiorità nei confronti di chi ostenta una condotta amorale: «I cristiani che si sgomentassero – inibiti o invidiosi – di fronte al libertinaggio di coloro che non hanno accolto la Parola di Dio, dimostrerebbero di avere un ben misero concetto della nostra fede. Se davvero osserviamo la Legge di Cristo – se ci sforziamo di osservarla, perché non sempre ci riusciremo –, ci scopriremo dotati di quello splendido vigore di spirito che non ha bisogno di ricercare altrove il senso pieno della dignità dell’uomo» (*ibidem*). Sulla “ribellione” così

Sul contenuto della suddetta idea di “ribellione” si sofferma il filosofo Millán-Puelles, il quale annota: «ribellione è libertà, e non nell’atteggiamento statico o almeno passivo che sembra implicito nella sottomissione, ma invece in modo dinamico ed essenzialmente attivo. La ribellione, in effetti, è libertà in azione, benché sia anche necessario affermare che è libertà in tensione e, per lo stesso motivo, incrementata o elevata nel suo potere. Bisogna ancora aggiungere che tale carattere di libertà in tensione compete alla ribellione perché è libertà in lotta, com’è dimostrato dalle due sfumature semantiche che indicano nel ribellarsi un opporre resistenza e un sollevarsi o insorgere»<sup>61</sup>. La rivolta insorge contro tutto ciò che vuole impedire di conoscere la verità e di essere liberamente in rapporto con il Creatore, poiché questa è una prerogativa propria dell’uomo rispetto ai viventi non razionali.

## 5. Il rapporto con la Trascendenza

Si è detto che nell’analisi dell’ambiguità della libertà umana, o di quella che potrebbe essere definita la «lacerazione antropologica»<sup>62</sup>, è chiamato in causa il rapporto dell’uomo con la Trascendenza. Sia nel senso che tale conflitto è illuminato nella Rivelazione cristiana, sia nel senso che esso può venire risolto solo se la persona si apre all’aiuto divino, grazie al quale riceve un germe di vita nuova, cioè la grazia. Nei testi del Beato Josemaría che abbiamo citato in precedenza questo duplice riferimento è affiorato ripetutamente, giacché non si capirebbe adeguatamente il potere e il fondamento della libertà umana se si prescindesse dalla relazione con Dio. Qualora si volesse concepire la libertà come puro inizio o come attività assolutamente incondizionata, alla stregua di vari esponenti del pensiero moderno e contemporaneo, essa diventerebbe l’oggetto e il fine di se stessa, e pertanto resterebbe come un principio vuoto<sup>63</sup>.

La libertà che l’uomo si trova ad esercitare, come dono e come appello alla responsabilità, rinvia alla Trascendenza, giacché è proprio al cospetto dell’Assoluto divino che l’individuo percepisce pienamente se stesso. Qui è opportuno ricordare con quanta forza Kierkegaard sostenesse l’importanza che il singolo si consideri davanti a Dio<sup>64</sup>: secondo il filosofo danese, chi ha perso Dio ha perso se stesso, perché avrebbe smarrito la propria misura; l’uomo, in effetti, si misura con colui dinanzi al quale si trova, sicché solo dinanzi all’infinità di Dio l’individuo trova tutta la sua dignità e il suo valore<sup>65</sup>.

intesa, si vedano anche *Colloqui con Monsignor Escrivá*, n. 73; *Forgia*, n. 15; J. ESCRIVÁ, *Solco*, Ares, Milano 1987<sup>4</sup>, n. 128.

<sup>61</sup> A. MILLÁN-PUELLES, *Amor a la libertad*, cit., p. 28.

<sup>62</sup> L. ALICI, *L’altro nell’io. In dialogo con Agostino*, Città Nuova, Roma 1999, p. 173.

<sup>63</sup> Cfr. C. FABRO, *El primado existencial de la libertad*, cit., pp. 342-344. Si veda anche A. LLANO, *La libertad radical*, cit., pp. 262-263.

<sup>64</sup> Cfr. C. FABRO, *El primado existencial de la libertad*, cit., pp. 354-355.

<sup>65</sup> Cfr. S. KIERKEGAARD, *La malattia mortale*, in *Opere* (a cura di C. Fabro), Sansoni, Firenze



Ritrovarsi al cospetto dell'Assoluto non significa avvertire un terrore o timore servile, che bloccherebbe la spontaneità dell'agire, bensì riferirsi a Dio che ha elevato la persona umana, con la sua grazia, alla condizione di figlio. Al riguardo, bisogna concordare con quanto osserva Fabro: «è ammirevole, nell'insegnamento di Mons. Escrivá de Balaguer, l'armonia tra la radicale centralità della filiazione divina e il primato esistenziale della libertà»<sup>66</sup>. In effetti, la forza convincente con cui il Beato Josemaría ha predicato sull'importanza della libertà scaturisce dalla centralità attribuita alla filiazione divina; asseriva che questa è la verità più intima sull'uomo, che è decisiva per instaurare un nuovo modo di agire nel mondo: «Qual è la verità che inizia e porta a compimento in tutta la nostra vita il cammino della libertà? Ve lo dirò sinteticamente con la gioia e la sicurezza che derivano dalla relazione fra Dio e le sue creature: sapere che siamo opera delle mani di Dio, che siamo prediletti dalla Santissima Trinità, che siamo figli di un Padre eccelso. [...] Non dimenticatelo: chi non sa di essere figlio di Dio, non conosce la più intima delle verità che lo riguardano, e nel suo comportamento viene a mancare della padronanza e della signorilità che contraddistinguono coloro che amano il Signore al di sopra di tutte le cose»<sup>67</sup>.

Ritorna qui, in tutta la sua profondità, quel senso positivo dell'esistenza umana che abbiamo messo in luce in precedenza nel riferirci all'idea dell'esistenza liberamente vissuta come "avventura": la positività non consiste nel dimenticare i limiti della condizione terrena e le insidie del male, ma nel guardare il mondo e il proprio ruolo in esso con lo sguardo del figlio che non si sente estraneo in casa propria<sup>68</sup>. L'immagine della "casa" (intesa in senso ampio, non solo come abitazione ma anche come ambiente familiare o famiglia) è presentata con notevole efficacia in alcuni versetti del Vangelo di Giovanni, in cui il riconoscimento della verità e la conseguente libertà vengono contrapposti alla schiavitù<sup>69</sup>: mentre il servo prima o poi abbandonerà la casa del padrone, del quale teme le punizioni e i

1988, parte II, cap 1, pp. 662-663. La misura di sé e della propria libertà appare con la massima evidenza considerando il mistero dell'Incarnazione. «Per amor di quest'uomo, anche di quest'uomo, Dio viene nel mondo, nasce, soffre, muore; e questo Dio sofferente prega e quasi supplica l'uomo di accettare l'aiuto che gli viene offerto! In verità, se c'è qualcosa da far perdere il cervello è certamente questo!» (*ibidem*, p. 666).

<sup>66</sup>C. FABRO, *El primado existencial de la libertad*, cit., p. 350, nota 37.

<sup>67</sup>*Amici di Dio*, n. 26. Sul rapporto tra libertà come dono di Dio, donazione dell'uomo e filiazione divina, si veda L. POLO, *El concepto de vida en Mons. Escrivá de Balaguer*, in J.M. ODERO (ed.), *La personalidad del Beato Josemaría Escrivá de Balaguer*, cit., pp. 172-174; articolo pubblicato in precedenza su «Anuario Filosófico», 18/2 (1985), pp. 9-32.

<sup>68</sup>«In mezzo ai limiti che sono inscindibilmente connessi con la nostra situazione presente, perché il peccato abita ancora in noi in qualche modo, il cristiano avverte con nuova luce tutta la ricchezza della sua filiazione divina quando si riconosce pienamente libero perché lavora nelle cose del Padre suo» (*È Gesù che passa*, n. 138). Cfr. A. MILLÁN-PUELLES, *Amor a la libertad*, cit., p. 43.

<sup>69</sup>«Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi. [...] In verità, in verità vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora lo schiavo non resta per sempre nella casa, ma il figlio vi resta sempre; se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero» (Gv 8, 31-36).

rimproveri, il figlio ci resterà per sempre<sup>70</sup>. Se ne deduce che «la libertà, in Giovanni, non viene definita formalmente nei termini della possibilità di scelta, ma nei termini dell'appartenenza alla sfera dell'intimità col Padre attraverso la mediazione della condivisione dell'interiorità del Figlio. [...] Ne risulta che la libertà dei credenti è una realtà d'ordine non solamente morale, ma anche ontologica, come del resto è il caso per la libertà del Figlio»<sup>71</sup>.

Era necessario questo riferimento scritturistico per non perdere d'occhio l'ispirazione vitale da cui sono innervati gli insegnamenti del Beato Josemaría. Mentre dal punto di vista più direttamente teologico ci sarebbe molto da riflettere sul collegamento nei suoi scritti tra libertà e filiazione divina<sup>72</sup>, qui vorrei limitarmi ad un'ultima osservazione concernente ancora il rapporto dell'uomo con la Trascendenza. Mi riferisco a quanto è implicito nella seguente frase, che Mons. Escrivá soleva ripetere spesso: «senza libertà non si può amare Dio»<sup>73</sup>. Il senso immediato dell'espressione balza alla vista, giacché non ci sarebbe amore in un rapporto esclusivamente formale, nato dall'imitazione o dalla passività: ciò vale sia per le relazioni tra gli individui sia per quelle con Dio, poiché non c'è una spaccatura nell'agire umano. Si tratta, quindi, di riaffermare la necessità di abbandonare gli schemi di comportamento, l'astratta obbligatorietà, le frasi fatte o il perbenismo morale; occorre, invece, godere del dono ricevuto di essere liberi e sprigionare l'energia della libertà da cui nasce l'amore. Se la persona non si forma in un clima di libertà, non si sviluppa adeguatamente la sua capacità di autodeterminazione, nel senso in cui ne abbiamo parlato in precedenza: si potrebbe dire che se «niente muove tanto ad amare quanto il sapersi amati»<sup>74</sup>, niente spinge tanto ad impiegare bene la libertà come il sentirsi depositari della fiducia altrui, sia in riferimento agli altri sia a Dio.

In effetti, come osserva Millán Puelles, nella suddetta frase del Beato Josemaría c'è una circolarità di indole teologale, giacché, da una parte, la libertà è necessaria affinché nasca nell'uomo l'amore di Dio, ma, dall'altra, è proprio l'amore di Dio a rendere l'uomo libero<sup>75</sup>. Ciò si ricollega alle riflessioni precedenti, nel senso che da un lato la libertà è un dono gratuito di cui l'uomo è destinatario (che lo voglia o

<sup>70</sup>Cfr. R. TREMBLAY, *La "Verità", condizione per la realizzazione della libertà dell'uomo*, in F. RUSSO - J. VILLANUEVA (a cura di), *Le dimensioni della libertà nel dibattito scientifico e filosofico*, Armando, Roma 1995, pp. 122-124.

<sup>71</sup>*Ibidem*, p. 125. Anche il Beato Josemaría, per sottolineare il senso della libertà cristiana, fa riferimento a questi versetti giovannei: cfr. *Amici di Dio*, nn. 26 e 35.

<sup>72</sup>Cfr. J. BURGGRAF - F. OCÁRIZ, *Abba, Vater: als Kinder Gottes Leben nach der Lehre des seligen Josemaría Escrivá*, Adamas, Köln 1999.

<sup>73</sup>Viene citata, tra l'altro, in S. BERNAL, *Mons. Josemaría Escrivá de Balaguer: appunti per un profilo del fondatore dell'Opus Dei*, Ares, Milano 1985<sup>3</sup>, p. 292, assieme ad una significativa testimonianza di W. Onclin.

<sup>74</sup>S. TOMMASO D' AQUINO, *De rationibus fidei*, 5. Cfr. IDEM, *Summa contra Gentiles*, lib. IV, c. 54.

<sup>75</sup>Cfr. A. MILLÁN-PUELLES, *Amor a la libertad*, cit., p. 33; più avanti afferma che questa è un'idea centrale nel pensiero e nell'opera di Mons. Escrivá: cfr. *ibidem*, p. 36. D'altronde, va attribuita la priorità sempre all'iniziativa divina, giacché «in questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi» (*I Gv* 4, 10).

no, la persona è libera), dall'altro questo dono va accolto ed esercitato, in un impegno morale per realizzare se stessi nella verità. Sicché anche il legame tra libertà e amore di Dio è illuminato dalla filiazione divina, perché la relazione filiale è nella persona umana qualcosa di originario che contraddistingue, suo malgrado, tutta la sua esistenza; liberati dalle pastoie del servilismo, l'atteggiamento radicale da figli finisce per proiettarsi in tutte le azioni, anche nel lavoro: le occupazioni non sono accettate passivamente o sopportate malvolentieri, ma diventano l'ambito in cui si agisce con la regalità propria del cristiano e ci si occupa di ciò che riguarda nostro Padre, pertanto le si svolge con pace e con gioia<sup>76</sup>.

L'amore per la libertà si salda, quindi, con il dovere di cercare il proprio perfezionamento nel compimento dei doveri quotidiani, quale motore per un rinnovamento sociale profondo: si tratta di un tema cardine dello spirito trasmesso dal Beato Josemaría. Nel rilevare questo collegamento possiamo concludere il presente articolo; resterebbero altri aspetti non secondari da esaminare: ad esempio, gli insegnamenti sulla libertà del cristiano nell'impegno sociale e politico<sup>77</sup> oppure il contributo alla dottrina pedagogica<sup>78</sup>, ma mi sono limitato ad alcuni di quelli che mi sono sembrati più direttamente affini ad una riflessione antropologica. Com'è palese, in nessuno degli argomenti affrontati ho inteso attribuire a mons. Escrivá l'esclusività di determinate tesi, ma rilevare il vigore e la coerenza con cui le ha insegnate, all'interno di una visione integrale della persona. Certamente, quanto ho cercato di mostrare dal punto di vista teoretico andrebbe riscontrato nell'impegno fattivo di tutta la sua vita, ma questo è un compito che non posso assumermi e che è giusto appannaggio dei biografi<sup>79</sup>.

\* \* \*

**Abstract:** *The occasion of the present article is the centenary of the birth of Blessed Josemaría Escrivá. The author reflects on certain aspects of the forma-*

<sup>76</sup>«Pertanto, ciascuno nel suo lavoro, nel posto che occupa nella società, deve sentirsi obbligato a fare un lavoro di Dio, che semini dappertutto la pace e la gioia del Signore. “Il cristiano perfetto porta sempre con sé la serenità e la gioia. Serenità, perché si sente alla presenza di Dio; gioia, perché si sente circondato dai suoi doni. In tal caso il cristiano è davvero un personaggio regale, un santo sacerdote di Dio” [CLEMENTE ALESSANDRINO, *Stromata*, 7, 7; PG 9, 451]» (*Amici di Dio*, n. 70).

<sup>77</sup>Cfr. J.-L. CHABOT, *Responsabilità di fronte al mondo e libertà*, in AA.VV., *Santità e mondo. Atti del Convegno teologico di studio sugli insegnamenti del beato Josemaría Escrivá*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1994, pp. 197-217; C. FABRO, *La tempra di un Padre della Chiesa*, cit., pp. 127-131.

<sup>78</sup>Cfr. V. GARCÍA HOZ, *La educación en Mons. Escrivá de Balaguer*, in J.M. ODERO (ed.), *La personalidad del Beato Josemaría Escrivá de Balaguer*, cit., pp. 79-100; articolo pubblicato in precedenza su «Nuestro Tiempo» (Pamplona), 264 (1976), pp. 683-700.

<sup>79</sup>Si possono consultare, tra gli altri, A. VÁZQUEZ DE PRADA, *Il fondatore dell'Opus Dei: vita di Josemaría Escrivá*, vol. I, Leonardo international, Milano 1999; P. URBANO, *Josemaría Escrivá, romano: un ritratto del fondatore dell'Opus Dei*, Leonardo, Milano 1996, in particolare il capitolo XII.

*tion of the human person and of his freedom, in the light of Blessed Josemaría's teachings. Prominence is given to the conception of freedom as a gift and as a "risk" taken by God, to human existence as a free adventure, and to the necessity of relating freedom to truth and to the Transcendent.*